

La questione della etnografia e delle origini delle antiche popolazioni pugliesi si è finora voluta risolvere non tenendo conto del materiale archeologico; e varie sono state le opinioni dei dotti, particolarmente complicate dalle inesatte indicazioni delle fonti posteriori intorno agli Iapigi; sicchè la tradizione erodotea è generalmente oggi in discredito. Io mi accosto

pale, da Stratonikeia, l'antica Idrias (Winter, p. 226, fig. 4) offre, in riquadri presso l'orlo della bocca, la rappresentanza di un animale eseguito a macchia, che al Winter pare un uccello (p. 232) e ricorda ad ogni modo gli animalucci messapici. E vero che il Winter vuole spiegare questa somiglianza con una pretesa influenza fenicia comune alla Caria ed all'Italia meridionale. Ma perchè tirare sempre in ballo i Fenici, questo *refugium peccatorum* di tutto ciò che non è greco? Anche ammesso che sia fenicia la ceramica cipriota ad essi attribuita, non ne segue che essi abbiano inventato quello stile o non piuttosto se lo siano appropriato da altri popoli dell'Asia Minore. Sulle coste di questa, al nord della Caria, a Cuma, a Focea, a Mirina, sono stati trovati vasi di antichissima fabbrica indigena i quali offrono coi cari e cogli appuli somiglianze stringenti, in quanto che hanno anch'essi sistematicamente una decorazione listata a colori non lucidi (Rayet, *Histoire de la céramique grecque*, p. 44 sg.). Un saggio di questa ceramica pubblicato dal Ramsay (*Journal of hellenic studies* 1881, p. 304) e riprodotto dal Rayet (op. cit., p. 45, fig. 26) ha stretti rapporti con vari cari, cretesi ed appuli: vi ricorrono le bande istoriate, con foglie eseguite a macchia e disposte verticalmente (cfr. vaso Halbherr), e i riquadri verticali con reticolato. In ogni modo questa connessione della ceramica cipriota con quella della Caria e di altri luoghi d'Asia Minore non è senza significato. Già il Furtwängler aveva manifestata l'opinione che la ceramica cipriota detta *greco-fenicia* derivasse dalla « micenea » (cfr. *Arch. Anz.* 1891, p. 37; *Revue Archéologique* 1892, *Chronique d'Orient*, p. 93). Io mi accosto a tali vedute, con questa differenza, che non reputando Micene il solo centro della civiltà egea, ma credendo invece che questa e la sua ceramica speciale ebbero vari centri, ognuno con caratteri propri accanto ai comuni, non ammetto la necessità di una derivazione da Micene, bensì tradizioni proprie asiatico-cipriote, in cui si persiste, e che son comuni anche a qualche fabbrica cretese, come quella cui si riferiscono la maggior parte dei vasi che pubblicherà il prof. Halbherr. Questi caratteri speciali, cioè il sistema di una decorazione listata con scomparti in senso verticale ove possono prender posto elementi decorativi, accompagnato

ad essa; ma non è questo il luogo per esporre le ragioni che mi vi conducono, riserbandomi di farlo altrove. Non lascio peraltro la penna senza aver ringraziato i professori De Pedra e Barnabei delle agevolazioni ed aiuti datimi nella preparazione e nella stampa di questa memoria (1).

dalla tendenza a ridurre la forma naturalistica in schema lineare (che l'Evans ha rilevato nel passaggio dalla pittografia alla scrittura egeo-cretese, e noi abbiamo studiato nell'ornamentazione dei vasi messapici); questi caratteri adunque si riscontrano già in vasi classificati dal Furtwängler come puramente micenei. Cfr. p. e. *Myk. Vasen* I, 4; IV, 25; VI, 31; XVII, 113; XXIX, 257 e quasi tutti i frammenti e vasi delle tavv. XXXIII, XXXIV, XXXV. Si avvicina pure a questo gusto il vaso di Camares Mariani tav. IX, fig. 8. Lo studio della ceramica falsamente detta micenea deve a parer mio rifarsi da capo, tenendo il più stretto conto dei dati di provenienza e di tecnica, per giungere a determinarne le varie fabbriche. Così io non credo che un periodo di ceramica con ornati a colori opachi preceda dappertutto quello che adopera la vernice lucida: gli Egeoidi appuli non hanno mai conosciuta quest'ultima se non tardi e dai Greci, e il medesimo fatto si nota in Asia Minore ed a Cipro.

Se la tradizione erodotea ci fa intravedere l'arrivo di gente orientale, anche i dati archeologici ci riconducono verso l'Oriente, con tappe che passano a sud dell'Egeo, e cui la Grecia continentale rimane estranea. Bisogna infatti guardarsi dall'abuso della denominazione di ceramica *geometrica*, che non significa nulla, potendo esservi ed essendovi diversi stili geometrici di gusto ed origine differente. Il geometrico egeo, come l'appulo, che derivano in massima dalla stilizzazione di forme naturalistiche e si ramnodano all'Asia ed all'Africa, non ha niente da fare col geometrico del Dipylon, che si ramnoda all'Europa.

(1) L'ultima correzione delle bozze trova me stesso entrato da pochi giorni a far parte della direzione scientifica del Museo di Napoli. Spero che, mercè lo zelo intelligente dell'attuale Direttore (non potutosi finora spiegare per varie ragioni e principalissima la mancanza di braccia) saranno presto tolti gli inconvenienti non tanto lamentati quanto risultanti dai fatti innanzi esposti, come mancanze e lacune d'inventari e di numerazione, dispersione in varie raccolte di materiale unico ecc. Avverto perciò che le indicazioni qui date sono provvisorie

Siracusa, ottobre 1895.

G. PATRONI.